

Basoli, la fantascienza dell'«ornato»

GRANDI MOSTRE

Alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, disegni, incisioni e paesaggi dell'artista «piranesiano» che a cavallo tra sette e ottocento immaginò mondi fantastici stracolmi di reperti e citazioni

di Renato Barilli

La Pinacoteca Nazionale e l'Accademia di Belle Arti di Bologna hanno unito le forze per rendere omaggio a Antonio Basoli (1774-1848), intrigante figura locale di «ornatista, scenografo, pittore di paesaggio», come indica il sottotitolo della mostra, allestita con le centinaia di disegni, incisioni, dipinti che sono rimasti per lo più nel patrimonio delle due istituzioni il Basoli emerge da quell'enorme foglia che si aprì in Europa al limitare dei due secoli, tra Settecento e Ottocento, e che ancora resta senza un'etichetta precisa. Certi termini, come il Neoclassicismo o il Romanticismo, vanno larghi e generici, a voler cogliere nel vivo quella temperie agitata e tempestosa: tanto che forse la cosa migliore è indicarla col binomio in uso nel

mondo tedesco, Sturm und Drang, anche a significare che fu un fenomeno comune alle varie arti, con la letteratura in testa.

Che il Basoli si avvicinasse all'arte nei suoi aspetti cosiddetti minori, non deve sorprenderci, le rivoluzioni si esprimono meglio dal basso, la figura umana allora poteva costituire un inciampo a chi volesse slanciarsi sulle vie di un furore cosmico, come appunto avveniva al Nostro, mosso dall'impeto di solcare terre sconosciute, ma senza tuttavia allontanarsi da una dimessa collocazione petroniana. In questo senso appare molto azzeccato il motto assegnato dai curatori al loro protagonista, «il viaggiatore che resta a casa». Del resto, ad anticiparlo su questa strada, dei più alti voli della fantasia ma nutriti a partire da orizzonti nostrani molto tranquilli, era stato il promotore assoluto di questi vari conati, il Piranesi, da cui il Basoli trae quasi per intero il suo latte, e lo stesso si può dire del concittadino che gli fu accanto in quelle avventure, Pelagio Palagi. Dal Piranesi a loro corre il fronte di quanti vollero rompere nel modo più drastico con la tradizione «moderna», fondata su un'onesta rappresentazione del mondo, con pompe di apparati prospettici e sapienze anatomiche. Ci fu, nell'Occidente, una ferrea persecutio temporum che mosse dalle prime avvisaglie del Rinascimento su su fino al pieno della stagione barocca. Ma poi ecco arrivare quella schiera di perturbatori, nelle cui file figurano i massimi Füssli e Goya e Canova e Blake, a rompere le uova nel paniere, a dichiarare un coraggioso rompere le righe. Che, ve-



Antonio Basoli, «Antico porto romano sul Tevere» (prima del 1810)

nendo appunto in ambito architettonico o decorativo o paesaggistico, significò il darsi a un eclettismo folle, ibridando tra loro le suggestioni provenienti dalle più svariate epoche del genere umano, quasi che questi viaggiatori in pantofole disponessero di un manuale universale ricco senza fine d'immagini, da saccheggiare impunemente.

La gloria di Basoli sta proprio nel cumulare nelle sue visioni, grafiche o pittoriche, i templi greci con le piramidi egizie o le costruzioni di una Cina o di un Giappone, certo rese un po' di

maniera, ma proprio per questo assurde a un'aria di terribilità, come se si trattasse di residui di monumenti scoperti nelle terre lontane di qualche pianeta disperso nel cosmo. Dalle remote antichità a un futuro quasi di sapore fantascientifico. E accanto alle vedute paesistiche, il Basoli praticava la medesima ibridazione stilistica nella sua attività di «ornatista», saggiando pavimenti, pareti, mobili in cui la regolarità delle forme tratte da un passato di compunta e ben ordinata geometria subiscono invariabilmente qualche deroga, concedendo alla nota

bizzarra e impreveduta, agli effetti asimmetrici. È un peccato che nell'occasione non si sia tentato di concretare in una produzione reale quei progetti di sedie o di divani fissati in abbozzi avventurosi, al modo che la Ditta Cassina ha fatto, ai nostri giorni, nei confronti delle sedie ugualmente ardite, ma venute un secolo dopo, di un McIntosh e di altri interpreti della stagione Liberty o Art Nouveau. Del resto, si può stabilire sicuramente un rapporto di anticipazione: le irregolarità scapricciate ed estrose del Basoli furono già, a mo-

Antonio Basoli

Pinacoteca Nazionale
Bologna
cura A. Emiliani, F. Farneti,
E. Frattarolo
fino al 25 maggio, cat. Minerva

do loro un Art Nouveau anzi tempo, esattamente come nelle pagine dei romanzi della temperie neogotica, di Walpole, della Radcliff, di Lewis, balenavano già le scoperte dell'inconscio cui sarebbe giunto, anche in questo caso un secolo dopo, lo stesso Freud. Tra i vari aspetti singolari di cui il Basoli diede ampio saggio nella sua lunga carriera, c'è anche l'interesse rivolto alle lettere dell'alfabeto, effigiate in formato capitale, ma evitando il compunto design, anche in questo caso, della tradizione classico-moderna, alla Bodoni, per intenderci, e invece andando a recuperare lontane grazie di sapore gotico, degne di dimenticate miniature o rubriche di codici pregutenbergiani. Anche in questo caso, è possibile fare un balzo fino ai nostri giorni in cui una schiera anonima di Writers, di graffitisti, fa rinascere conati del genere, ahimè deturpando i sacri muri, magari proprio attorno al recetto in cui stanno le maestose lettere a suo tempo evocate dal Basoli. Che a loro volta servivano da punto di raccolta di una serie di vocaboli avventi in ciascuna di esse la loro iniziale. Anche per questo verso scopriamo in lui una bramosia a percorrere tutto lo scibile dei suoi anni, in parole e in immagini, saltellando agilmente da una casella all'altra, in una felice condizione di imponderabilità spaziale.

AGENDARTE

FERRARA. Garofalo. Pittore della Ferrara Estense (fino al 6/07)
● È dedicata a Benvenuto Tisi detto il Garofalo (Ferrara 1481 - 1559) la prima mostra realizzata da «Ermitage Italia», la filiale italiana del grande museo russo. Castello Estense. Info: 199.411.120. www.mostragarofalo.it

MILANO. Liliana Moro. This is the End (dal 4/04 fino al 17/05)
● Careof e Viarini inaugurano i nuovi spazi presso la Fabbrica del Vapore con un progetto di Liliana Moro realizzato per l'occasione. Careof e Viarini, Fabbrica del Vapore, via Procaccini, 4. www.careof.org

ROMA. Ottocento. Da Canova al Quarto Stato (fino al 10/06)
● Attraverso un centinaio di opere la rassegna intende dimostrare come una serie di artisti straordinari abbiano lottato per realizzare lavori che fossero all'altezza del glorioso passato nazionale. Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500. www.scuderiequirinale.it

VENEZIA. L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura (prorogata al 04/05)
● La mostra indaga la stagione ultima del grande maestro Tiziano. Gallerie dell'Accademia, Campo della Carità, Dorsoduro 1050. Tel. 041.5200345 - 199.199.100. www.gallerieaccademia.org
A cura di Flavia Matitti

ARTE ANTICA A «Palazzo Te» i reperti dell'Ellade classica importati in Italia dai conquistatori romani in seguito destinati a diventare «collezionisti»

Mantova, la bella Grecia che catturò Roma

di Ibio Paolucci

«La forza del bello», che è il titolo di una stupenda mostra in corso a Mantova, è talmente forte che il poeta Orazio scrisse che «una volta conquistata, la Grecia conquistò i suoi selvaggi vincitori e portò le arti fra i contadini del Lazio». Che poi, tanto selvaggi i romani non erano, anche se faticarono un po' a capire l'estrema bellezza dei maestri ateniesi. In un primo tempo, infatti, i generali conquistatori si servivano delle opere d'arte come altrettanti trofei da mostrare durante le grandi parate nelle strade di Roma. Poi, però, grazie a personaggi più sensibili al bello, ne compresero l'importanza tanto da diventare accaniti collezionisti e da richiamare, per la crescente richiesta, parecchie botteghe greche nella capitale. La rassegna in questione, che presenta opere originali e copie

romane, è esposta nella sede ideale di Palazzo Te, creazione di Giulio Romano. Così molti capolavori dell'arte greca figurano accanto alle rinascimentali decorazioni dell'allievo preferito di Raffaello. La mostra ha per sottotitolo «L'arte greca conquista l'Italia», ed è nata da un'idea di Salvatore Settis e Paul Zanker, realizzata col sostegno di Lucia Franchi e dello staff del Centro Internazionale di arte e cultura di Palazzo Te. Il professor Settis, inoltre, ha anche curato, come meglio non si poteva, la mostra, accompagnata da un bel catalogo di Skira, assieme a Maria Luisa Catoni. Marmi, bronzi, ceramiche, terrecotte, affreschi: 120 pezzi in tutto, prestati da collezioni private e da musei di tutto il mondo e, fra questi, anche il celeberrimo vaso di Eufonio, del 515 a.C., restituito di recente

La forza del bello

Palazzo Te, Mantova
cura Salvatore Settis
e Maria Luisa Catoni

fino al 6 luglio
cat. Skira

dal Metropolitan Museum di New York all'Italia. Atene e Roma, dunque. «L'appropriazione della cultura greca da parte dei romani - osserva Paul Zanker - è un fenomeno essenzialmente privo di analogie dal punto di vista storico: una società culturalmente inferiore (quella romana) si appropria in modo così assoluto della cultura di coloro che ha sconfitto (i Greci), che quest'ultima diventa parte integrante della sua identità». Un processo che, grosso modo, ha inizio nel terzo secolo a.C., quando Roma conquista la Magna Grecia e l'Oriente greco. Sempre più diventano presenti nelle abitazio-

ni e nelle ville le opere dei maestri greci. Fra i maggiori collezionisti Lucullo e il pretore Verre, accusato da Cicerone, pure lui collezionista, di avere rapinato opere d'arte, abusando della propria autorità, una specie di Goering di quei tempi. A partire dal II secolo a.C., arrivano a Roma i primi scultori greci, ben pagati. Ma le opere originali non erano bastanti a soddisfare la richiesta. Da qui il moltiplicarsi delle copie, importantissime, peraltro, quelle che si sono conservate, perché la stragrande maggioranza degli originali sono andati distrutti. L'ampio percorso della rassegna, che si apre col *Torso di Kouros*, concesso dal Museo Archeologico di Firenze, ricomposto per la prima volta con la pertinente testa di Osimo, si divide in tre sezioni, che abbracciano un periodo pressoché millenario. Molti i capolavori assoluti, fra cui il ben noto *Torso del Belve-*

dere firmato dall'ateniese Apollonio, tanto ammirato da Michelangelo. E molte le repliche romane di Prassitele, Fidia, Policleto, tutte perdute e alcune delle quali, probabilmente, se di bronzo, fuse per fare armi o altri utensili, se di marmo, bruciate per farne calce. Incantevole, fra i pezzi presenti, la statua bronzea di Apollo del I secolo a.C., prestata dal Louvre. Magnifica la stele funeraria di atleta con fanciullo in marmo del 430 a.C., che viene dal Museo vaticano. Di eccezionale interesse la statua di Zeus, in bronzo, di età arcaica, concessa dal Museo archeologico di Taranto, del 530 a.C. Affascinante il bacino marmoreo di Ascoli Satriano con le figure di Nereidi di straordinaria raffinatezza, che conserva preziosi pigmenti colorati. Quest'ultimo pezzo è esposto con altri, riavuti dal Getty Museum. Tantissime, come si è detto, le distruzioni, conti-



«Cratere di Eufonio» (ca. 515 a. C.)

nuate, fra l'altro, anche in secoli più vicini a noi, fra il Quattro e il Cinquecento. Valga, in proposito, una lettera di Raffaello al Papa Leone X, che nel 1515 lo aveva nominato Conservatore delle antichità romane. È un grandissimo dolore quello che si prova - scriveva il grande artista - «vedendo quasi il cadavere di quest'alma nobile cittade, che è stata regina del mondo, così miseramente lacerata». E ancora, facendosi sempre più

aspra l'accusa: «Quanti pontefici, padre santo (...) hanno permesso le ruine e disfacimenti degli templi antichi, delle statue, degli archi e altri edifici, gloria delli lor fondatori?». E tuttavia, nonostante tutto, malgrado fino a noi sia arrivato ben poco, talmente grande è la forza dell'arte greca, che resta più che mai come modello ineguagliato di bellezza. La rassegna di Mantova ne è una evidente dimostrazione.

l'UNITÀ/CENTRO PIO LA TORRE

LE CRONACHE, LE STORIE, I MODI PER USCIRNE

MAI PIÙ SOLI

IL LIBRO BIANCO DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

Proietti Licinio Scappellato

In edicola in ricordo di Libero Grassi

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)